

La rivoluzione dell'immagine

L'arte paleocristiana
tra Roma e Bisanzio

Marcel Marceau

È morto il re dei mimi
Nel '47 aveva inventato «Bip»

Scala

Grande successo di «Teneke»
con la regia di Ermanno Olmi

Marta Sordi

Roma era capace di assimilare i popoli grazie alla sua fortissima identità

Giovanni Brizzi

La polverizzazione della nostra cultura oggi non promette nulla di buono

MARINA GERSONY
da Cividale del Friuli

Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica: è questo il titolo del convegno, tratto da un celebre verso del poeta Rutilio Namaziano, che si è concluso sabato scorso a Cividale del Friuli (vedi box), a cui hanno partecipato illustri studiosi provenienti da tutto il mondo. Nel corso del convegno si è parlato dell'incontro e dell'integrazione tra i popoli nell'Europa antica, in particolare in Italia, e della romanizzazione dei popoli europei.

Un tema che s'inserisce a pieno titolo in un dibattito europeo che sempre di più ruota, ossessivo, intorno a parole chiave come identità, appartenenza, radici giudaico-cristiane, globalizzazione, internazionalismo, cosmopolitismo, multi(culturalismo, sincretismo etnico, localismo, federalismo e così via. Ecco allora che ci viene in soccorso l'Impero Romano, mosaico di popoli e culture, uno tra i modelli capaci, nella storia dell'umanità, di assimilare, integrare e imporre un'unità di «genti diverse» in un'unica patria, e addirittura di valorizzare le proprie etnie mediante un concetto di concordia civile, ideale, morale e non solamente politica e amministrativa.

Abbiamo rivolto qualche domanda a due studiosi, la professoressa Marta Sordi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di cui ora è Professore Emerito, e il professor Giovanni Brizzi, ordinario di Storia Romana all'Università di Bologna.

Professoressa Sordi, come avveniva il processo di assimilazione delle diverse etnie nell'antica Roma?

«La questione della romanizzazione dell'Italia si inserisce bene nel problema dell'integrazione delle singole etnie nel mondo greco ro-



ARISTOCRAZIA Nella classe dirigente del Senato romano c'erano anche molti stranieri

ROMA IMPERIALE

Una patria modello

La conquista dell'Italia e degli altri territori creò un'unità non solo politica e amministrativa, ma pure culturale e morale. Un'integrazione perfetta che ebbe anche imperatori «immigrati»

mano. L'Italia era al centro dell'Impero, sia perché rappresentava essa stessa, per le molteplici etnie che l'abitavano, diverse per lingua, costumi, origine - pensiamo per esempio agli etruschi, ai greci, agli oschi, ai celti e ai veneti - un'accoglienza di identità e di alterità da integrare. Roma era capace di assimilare proprio grazie alla sua fortissima identità».

A proposito degli etruschi...

«Si trattava dell'unica popolazione consapevole della propria diversità e nello stesso tempo del proprio inserimento nella tradizione vetero-romana, che ha affrontato apertamente la necessità di un'integrazione, partendo proprio dalla sua tradizione religiosa. Fu l'unica popolazione che, rinunciando alla propria lingua, tradusse tempestivamente in latino i propri libri sacri per assicurare la sopravvivenza all'Etrusca di-

sciplina che, divenuta ormai religio publica del popolo romano, rappresentava il lascito più importante dell'eredità etrusca, e che giunse pienamente vitale fino al tardo antico. Altrettanto importante è il comportamento magno-greco dell'Italia meridionale, la cui filosofia, il Pitagorismo, era stata la prima esperienza filosofica dell'Italia antica e che, pur nella fedeltà a Roma, conservò la propria lingua e le proprie istituzioni teatrali e ludiche almeno fino al terzo secolo dopo Cristo. Purtroppo, su questo punto, è mancato il contri-

buto fondamentale sui sanniti».

Professor Brizzi, era dunque tutto così idilliaco? Possiamo identificare l'Impero Romano come un esempio vincente d'integrazione dei popoli?

«Abbastanza. È un'assimilazione che si estende gradualmente ed è talmente perfetta che promuove imperatori che provengono da quasi tutte le parti dell'Impero. Le classi dirigenti del mondo antico - etrusche, sannitiche, galliche o orientali - tendono ad accettare la proposta che viene da Roma centralizzata di di-



STORICI Marta Sordi e, sotto, il professor Giovanni Brizzi

ventare consortes imperii. Parliamo così di un'assimilazione che si preoccupa soprattutto delle classi dirigenti e questo crea una coesione di interessi e di obiettivi comuni che discendono in tutti gli aspetti della società civile. La struttura politica del mondo antico è

IL CONVEGNO

La Fondazione Canussio e le identità etniche

Il convegno «Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica» - il nono di studi sull'antichità classica - è stato promosso, organizzato e ospitato nella prestigiosa sede della Fondazione Niccolò Canussio di Cividale del Friuli. Fondazione (www.fondazionecanussio.org; telefono 0432-731.158) che si propone, tra l'altro, di promuovere e sostenere iniziative di studio, ricerca e divulgazione sul mondo antico, nelle sue espressioni storiche, artistiche, letterarie e culturali nel senso più ampio, ricomprendendo le tracce che la civiltà greca e romana ha lasciato anche nella quotidianità del presente. Quest'anno si è ritenuto di circoscrivere l'area geografica oggetto della ricerca. Si è così scelto di concentrare l'attenzione sulla penisola italiana, in cui sia il fenomeno dell'ellenizzazione, sia quello della romanizzazione - due temi che hanno da sempre attratto l'interesse degli studiosi - si sono manifestati in forme per molti versi esemplari.

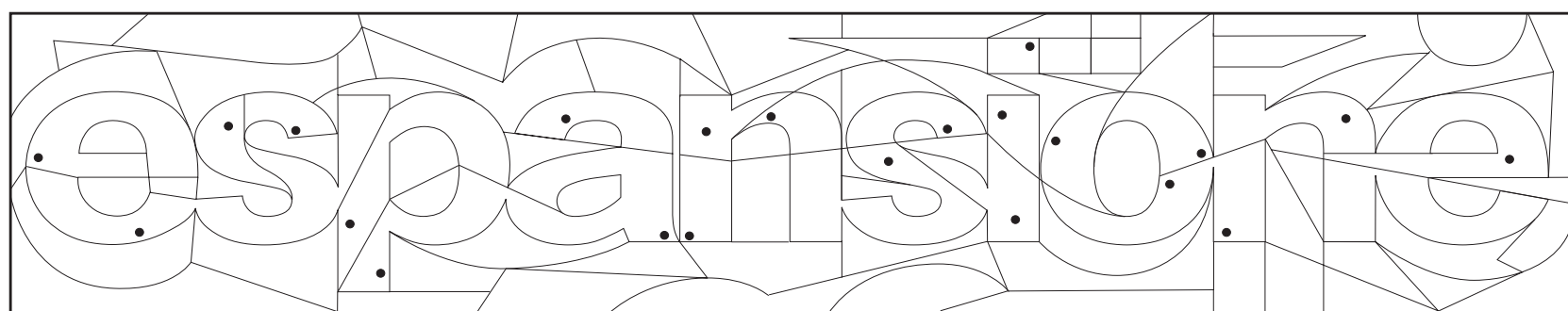
tendenzialmente aristocratica. La democrazia, in sostanza, è un incidente». **Roma avrebbe saputo integrare anche i musulmani?** «Difficile, come, in genere, avviene per i monoteismi». **A proposito di imperatori provenienti da quasi tutte le parti dell'Impero: oggi**

in Francia abbiamo un ministro della Giustizia donna e maghrebina; in Usa abbiamo un Obama for President. In Italia?

«Attualmente nel nostro Paese c'è una crisi politica evidente, non penso che da noi la candidatura di un cittadino di origine straniera sia tra le evenienze immediate. Detto questo sarebbe un punto di arrivo e - premessa l'integrazione necessaria - persino auspicabile. Ci sono poi delle abilità che esulano dal sesso e dall'etnia, è evidente. Pensiamo appunto all'Impero Romano che era davvero sovranazionale. Alcuni obbiettivi, come sarebbe oggi l'elezione di un nero, li aveva raggiunti. Le donne erano escluse dai giochi politici, anche se alcune di loro esercitavano parzialmente il potere dietro le quinte».

L'Europa e l'Italia, saranno capaci di integrare i «loro» stranieri?

«La risposta è complessa, ci vorrà di sicuro molto tempo. Da un lato abbiamo flussi migratori sempre più massicci, dall'altro un mondo globalizzato su base economica e non politica. Contemporaneamente esiste la tendenza a identificarsi nei microcosmi, nelle piccole realtà quasi di «quartiere». Non sono un profeta, ma non stiamo attraversando un bel momento: lo definirei quasi di basso impero. La cosa più evidente è la polverizzazione della nostra cultura; una cultura in pillole, liofilizzata, che non promette nulla di buono».



venerdì 28 settembre
l'economia si mette in gioco

tutto nuovo. In edicola ogni mese solo con Il Giornale

